

Da «Pamela» di Richardson al «regency» della Meyer, alla regina della sentimentalità, Barbara Cartland: origine e fortuna di un popolarissimo cliché narrativo

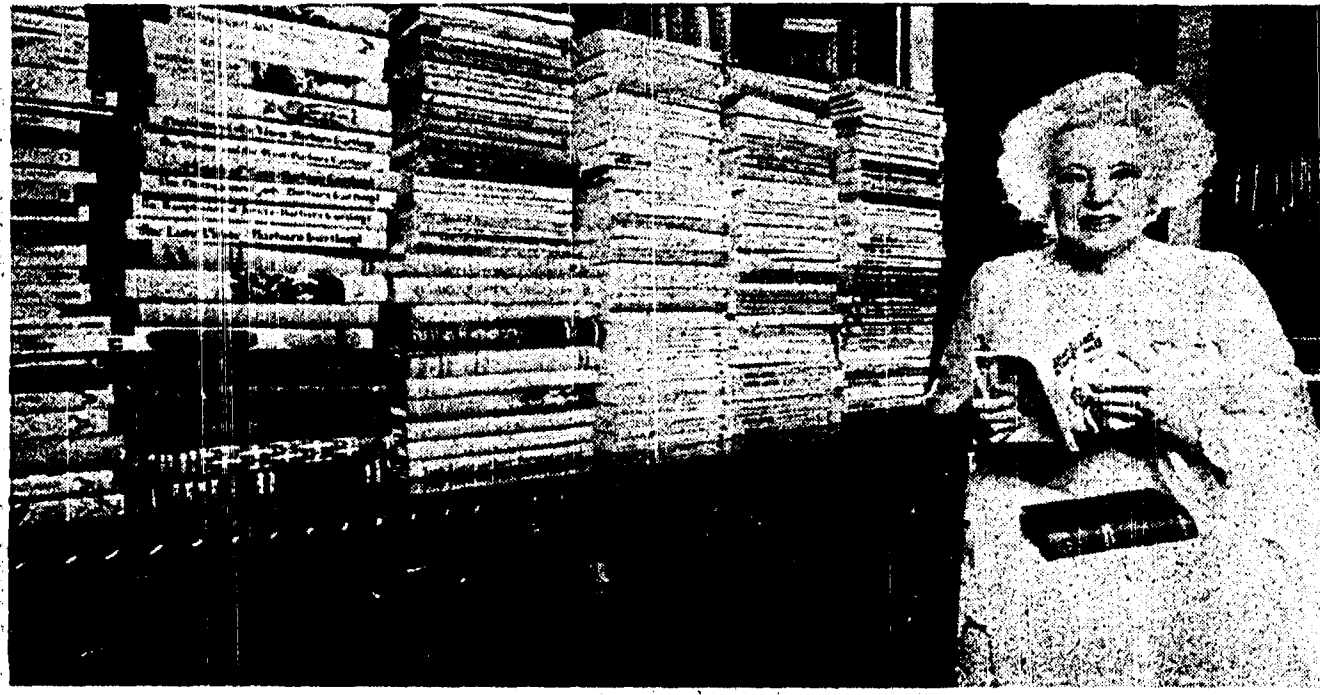
Ma l'ultima produzione tende a rovesciare i ruoli: le donne lavorano, gli uomini collaborano, la carriera non è più vista come secca alternativa alla famiglia

Il romanzo rosa. Anzi, azzurro

Che cosa leggeva la moglie di Aristotele, chiedeva provocatoriamente il classicista Erich Segal qualche anno fa. Che tipo di letteratura le dava il massimo piacere? «Saggi», aggiungeva l'autore di *Love Story*. «Con molte probabilità», concludeva, «era un genere che non veniva nemmeno nominato nella *Poetica* di suo marito: il romanzo sentimentale». Le origini del «romance» come viene definito in inglese - si perdono nella Grecia antica, e il suo primo necrologio lo troviamo già nel secondo secolo dopo Cristo quando qualcuno (un paleo-New Critic?) profetizzava che non sarebbe durato a lungo. Evidentemente, come osserva Segal, si sbagliava di almeno 1800 anni e al momento attuale, anzi, questo genere ignorato dalle storie letterarie, dalla critica accademica e dai censori, gode di una straordinaria fortuna.

Pochi mesi fa la novantenne Barbara Cartland, autrice di circa 380 storie di amore e lacrime è stata invitata a Buckingham Palace per essere nominata «dama» dalla stessa Regina Elisabetta che, probabilmente, è stata una delle sue lettrici. Eppure «romanzo sentimentale», «letteratura romantica» o «romanzo gotico» sono tutte espressioni negative usate regolarmente nei trattati, nelle storie letterarie, nelle uscite scolastiche o nei salotti intellettuali dove il nome di centinaia di autori - o soprattutto autrici - e di migliaia di titoli non vengono mai menzionati. Ma oggi il «romance» contemporaneo vende più di duecento milioni di copie ogni anno, vive in oltre venti lingue di tutti i continenti ed ha soltanto negli Stati Uniti venti milioni di lettrici, oltre che il suo massimo centro di produzione e di diffusione.

Il termine «romance» ha notoriamente origini medioevali e nel mondo anglosassone gli è stato contrapposto, a partire dal XVII secolo, quello di «novel» che voleva distinguere il nuovo genere romantico nascente, più realistico, da quello tradizionalmente più fantastico o - come si dice oggi - più sentimentale. In seguito il romanzo-novel è stato identificato più specificatamente con la vera letteratura (quella «minoritaria» come ha ripetuto più volte il critico americano Leslie Fiedler), mentre al romanzo



La scrittrice Barbara Cartland

sentimentale-romance restavano soltanto le grandi tirature e ovviamente il marchio di essere «maggioritario».

Il dibattito sulla legittimità del romanzo sentimentale, tuttavia, è tutt'altro che concluso e negli ultimi trent'anni il fenomeno dei cosiddetti «dama» o «romanzo gotico» si è andato invece allargando. La rivoluzione femminista, in un certo senso, gli ha dato un nuovo slancio dal momento che si tratta di un fenomeno quasi esclusivamente femminile - sia dal punto di vista del produttore che del consumatore che da quello, più squisitamente storico-letterario, della revisione del «canone» che ancora fa testo su chi debba essere considerato dentro o fuori della vera letteratura - e la critica femminista ha dato il suo massimo contributo alla discussione.

Nel 1982 si è tenuta in un albergo di New York la prima conferenza degli «amanti del libro romantico» e da allora

simposi e seminari si sono moltiplicati sia negli Stati Uniti che in Inghilterra mentre cresceva, quantitativamente e qualitativamente, il livello degli studi sul «romance». Nel 1982 Tania Modleski analizzava le «fantasie per donne prodotte in massa» in *Leaving Alisha o Vergence* seguita, due anni dopo, da Margaret Ann Jensen e Janice Radway che si occupavano del fenomeno Harlequin, la prima, e delle lettrici di romanzi sentimentali la seconda. Nel 1987, infine, Carol Thurston pubblicava *The Romance Revolution* che aggiornava, in analisi precedenti studiando la rivoluzione dei contenuti avvenuta nel corso dell'ultimo decennio, e soprattutto la nascita di un nuovo tipo di erotismo femminile in contrasto con i cliché patriarcali del romanzo sentimentale di marca inglese, come quello ormai arcaico della Cartland.

E in Inghilterra, infatti, che negli anni Venti i romanzi di

Georgette Heyer hanno ridato slancio a questo genere che potremmo ricondurre alla *Pamela* di Richardson e che in varie forme ha avuto una grande fioritura nell'800, sia in Inghilterra che negli Stati Uniti. In tempi più recenti, dopo la seconda guerra mondiale, la casa editrice londinese Mills and Boon ha rilanciato il genere con tanto successo che nel 1958 una intraprendente signora canadese di Winnipeg ha deciso di importare i «romances» inglesi anche nel Nord America.

Nel giro di pochi anni, questa piccola impresa canadese si è trasformata, in una grande corporation con un mercato che andava dal Canada fino al Messico. Nel 1971 «Harlequin Books» comprava Mills and Boon, successivamente apriva succursali in Australia, Olanda, Germania occidentale, Francia, Grecia, Scandinavia, Giappone e America del Sud, mentre si installava vistosamente

anche negli Stati Uniti dove risiedeva ormai la maggioranza del suo pubblico di lettori. Nel 1981, infine, gli «Harlequin» sbarcarono in Italia e da allora il loro mercato è andato allargandosi anche con altre iniziative editoriali analoghe. Negli Stati Uniti, infatti, almeno un'altra dozzina di editori si sono lanciati sul mercato del «romance» con collane periodiche e con numerose serie di varia tematica, anche se la formula è rimasta sostanzialmente immutata.

Ciando dagli antichi romanzi greci e da storie sentimentali contemporanee, Erich Segal ha dimostrato come siano sopravvissuti fino ad oggi, quasi letteralmente, certi cliché narrativi del «romance»: il classicista Reardon ha visto le produzioni romanzesche dell'antica Grecia «molto simili nel tono ai giornali femminili odierni» e Ben Edwin Perry, nel suo studio pionieristico su i romanzi antichi ha spiegato

come questo genere letterario, vecchio di duemila anni, tenda costantemente ad espandere la sua tematica per essere in armonia con i nuovi e crescenti interessi dell'uomo e con gli atteggiamenti prevalenti di una certa epoca fino a diventare per l'odierno mondo cosmopolitano ciò che l'epica antica era per la società chiusa del periodo tribale e patriarcale.

Insomma il «romance» sembra destinato - contro ogni profezia - a sopravvivere anche cambiando o trasformandosi in cinema o in soap opera, oltre che ad assumere una nuova fisionomia sulla carta stampata. Perfino le cronache dei giornali ce lo ricordano insistentemente, insieme agli studiosi che continuano ad aggiornare le loro analisi del fenomeno. *Usa Today* in un servizio recente sull'attuale popolarità del romanzo sentimentale citava Kathy Roper, vicepresidente di una compagnia idrau-

lica, che confessa di leggere fino a 25 «romances» all'anno. La rivista *Romantic Times* tiene regolarmente aggiornato il pubblico americano sulle novità e le nuove tendenze e secondo *Usa Today*, oggi è il momento del romanzo «etnico» dove i protagonisti non sono più le ragazze con le chiome bionde di greca memoria, ma personaggi neri con i quali scrittrici nere riescono a fare identificare le loro numerose lettrici.

Gli ultimi studi tendono a contestare la teoria ancora diffusa del carattere «narcotizzante» della letteratura sentimentale ma, al contrario, vedono nei mutamenti tematici del «romance» contemporaneo una rispondenza molto stretta con i mutamenti in corso nella nostra società e, soprattutto, con il graduale capovolgimento dei cliché maschilisti e patriarcali che sono sopravvissuti fino a Barbara Cartland. I ruoli tradizionali si stanno invertendo, la donna che lavora acquista una nuova identità ed appare sempre più lontana, anche nella sua vita amorosa, dalla passività impotente della settecentesca Pamela.

Il *New York Times*, in un articolo di Alessandra Stanley, annunciava addirittura pochi giorni fa che il nuovissimo romanzo sentimentale «sta scoprendo il Sig. Mamma». Ovvero, all'eroina che sacrifica tutto all'uomo che ama si va sostituendo l'opposto. Oggi le nuove eroine non si contentano più del principe azzurro ma il nuovo protagonista - secondo la scrittrice Rave Morgan - «non va a giocare a golf. Sta in casa a cucinare o a fare le pulizie senza perdere la sua virilità». «My Mom» è dunque l'ultima incarnazione dell'eroe romantico, e quelli che un tempo erano «libri per signorine» ora sono narrazioni in cui si affrontano tutti i problemi della società: dall'accolimento all'Aids, la droga o il controllo delle nascite. Le donne lavorano, gli uomini collaborano in pari di diritti e doveri e la carriera non significa necessariamente la rinuncia ad avere un tipo di famiglia nella quale si possano identificare le lettrici del nuovo e impetuoso «romance». Con buona pace degli storici della letteratura e dei critici questo sembra proprio il genere letterario che ha retto meglio alla prova negli ultimi venti secoli.

Il declino della famosa Feltrinelli Una biblioteca da buttare?

ANTONELLA FIORI

MILANO. Battenti chiusi in via Romagnolo 3. A quattro passi da Piazza della Scala, il portone che consente l'accesso alla biblioteca della fondazione Feltrinelli, ormai è sbarato da tempo. Lavori in corso, questa la motivazione ufficiale. Lavori che dovrebbero iniziare la prossima settimana per concludersi a fine estate con la ristrutturazione dei locali aperti al pubblico. Ma l'atmosfera non è quella allegra del rinnovamento. Piuttosto si respira l'aria stagnante del disfacimento, di chi sta per chiudere una baracca che non sa quando riaprirà. I dipendenti della biblioteca non parlano volentieri. Agli inizi di aprile sono stati ridotti da sei a tre (due licenziati, un prepensionamento) e da mesi si parla di ridimensionamento dell'intera attività culturale. Motivò, sempre lo stesso, mancanza di finanziamenti, quelli della sola Feltrinelli non bastano più. Da settembre scorso, da quando era stato già ridotto l'ingresso riservando l'accesso a giovani laureandi, ricercatori, docenti universitari che avevano più pressanti esigenze di consultazione, è stato fatto l'inventario dei più di duecentomila titoli e delle 18.000 riviste accatastate in quest'archivio, uno dei più importanti del mondo assieme a quello di Mosca e Amsterdam per quel che riguarda il movimento operaio internazionale. Una biblioteca sorta negli anni 50 grazie all'impegno di Giangiacomo Feltrinelli e all'attività e dedizione di un ampio e qualificato gruppo di studiosi. E che pian piano è cresciuta arrivando a raccogliere tesori introvabili o rarissimi come la prima versione completa dell'Enciclopedia di Voltaire e Diderot, l'*Utopia* di Thomas Moore, sino ad arrivare, tra i documenti di storia economica e politica, ai manoscritti autografi e i carteggi

di Marx ed Engels. Non per niente il fondo, che ha in catalogo anche testi di aree del mondo come la Cina, resta uno dei più importanti punti di riferimento nazionali per studiosi di economia, filosofia politica, storia. Un patrimonio preziosissimo, che d'ora in avanti resterà «bello e impossibile», un tesoro nascosto nello scrigno di una nave che lentamente affonda. Quando la biblioteca riaprirà, infatti, l'organico sarà sempre quello, insufficiente dunque a garantire il minimo servizio pubblico. A lanciare l'allarme è stato Salvatore Veca, filosofo presidente della fondazione, seguito da un gruppo di intellettuali e studiosi che hanno denunciato la situazione di collasso (firmatari del documento Franco Andreucci, Cesare Bernani, Carlo Carotti, Bruno Cartosio, Roberto Chiarini, Enrico Colliotti, Fieschi, Laura Conti, Luigi Cortesi, Franco della Peruta, Marcello Flores, Felicia Giagnotti, Gastone Manacorda, Stefano Merli, Angelo Molteni, Renato Monteleone, Andrea Panaccione, Pierpaolo Poggio, Alcega Riosa, Enzo Santarelli). Veca ha parlato di una Milano politica e amministrativa s'anca e distratta che non versa neanche il contributo di 50 milioni annui che si è impegnata a dare. Idem per la Regione, che ha dimezzato i finanziamenti proprio mentre le normali spese di funzionamento sono aumentate e la biblioteca ha chiuso con 300 milioni di deficit. «Qui si ama tanto parlare della Grande Milano», ha dichiarato Veca - «l'anno progetti faraonici, si sognano Beau-bourg, senza neppure essere capaci di sostenere un'istituzione cittadina nota in tutto il mondo. Pazzesco». La parola, per una risposta alla Grande Milano, in special modo al sindaco Filippini, che siede nel consiglio di amministrazione della fondazione Feltrinelli.

Un nuovo direttore per la rivista «Il Mulino»

In coincidenza con l'uscita del primo numero del 1991, la rivista bimestrale di cultura e politica *Il Mulino* celebra il quarantesimo anniversario della sua nascita e cambia direzione. Il nuovo direttore del periodico, che cominciò le pubblicazioni il 25 aprile del 1951 sotto la guida di Pier Luigi Contessi, è Giovanni Evangelisti, in carica per il triennio 1991-1993.

Il neocomitato di direzione composto, tra gli altri, da intellettuali come Remo Bodei, Arturo Parisi, Gianfranco Pasquino, Alessandro Cavalli e Edmondo Berselli, nella funzione di capo redattore, non ha in programma cambiamenti sostanziali rispetto alle ispirazioni originarie della rivista, caratterizzate da una netta scelta liberaldemocratica e da una vocazione al confronto. «La rivista vuole rivolgersi - si legge nell'editoriale al numero fresco di stampa - a tutti coloro che l'hanno seguita in passato e che vi hanno trovato riflessioni e analisi slegate da appartenenze settoriali e dalle sigle di parte».

Ma anche a un pubblico che si intuisce molto più vasto, costituito da quell'ampia categoria di persone che proprio quanto pensavano alla politica come a un insieme di possibilità per contribuire alla sprovvincializzazione dell'Italia contemporanea, si ritrovano ora deluse... Il nuovo numero del *Mulino* comprende tra gli altri articoli di Remo Bodei, Michel Alberte, Sergio Romano.

BILANCIO 1990 DEL CREDITO FONDIARIO S.P.A. E DELLA SEZIONE AUTONOMA OPERE PUBBLICHE.

| BILANCIO AL 31.12.1990 | | (in miliardi di lire) | |
|-----------------------------------|--------|-----------------------|--|
| Impieghi in mutui e anticipazioni | 6202,5 | + 18,2% | |
| Patrimonio netto e fondi rischi | 895,6 | + 16,9% | |
| Utile netto di esercizio | 58,5 | + 11,0% | |

Si è tenuta a Roma, lunedì 22 aprile, l'Assemblea ordinaria degli Azionisti del Credito Fondiario S.p.A. FON-SPA, che ha approvato i bilanci dell'Istituto e della Sezione Opere Pubbliche, chiusi al 31 dicembre 1990. Nello scorso esercizio l'Istituto, confermando il suo positivo sviluppo, ha erogato finanziamenti di credito fondiario ed edilizio per complessivi 1513,4 miliardi, con un incremento del 16,7% rispetto all'89. Dopo aver accantonato a riserve patrimoniali 38,5 miliardi, l'Assemblea ha deliberato di corrispondere un dividendo di 200 lire per azione, pagabile a partire dal 16 maggio 1991 su presentazione dei certificati azionari, ai sensi delle disposizioni di legge, presso le Casse incaricate: Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano, Banco di Roma, Banca Creditwest e dei Comuni Vesuviani, Banca Nazionale dell'Agricoltura, Banca Nazionale del Lavoro, Banca Popolare di Milano, Banca Popolare di Novara, Banco Ambrosiano Veneto, Banco di Napoli, Banco di Sardegna, Banco di Santo Spirito (Gruppo Cassa di Risparmio di Roma), Banco di Sicilia, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, Credito Romagnolo, Istituto Bancario Italiano, Istituto Bancario San Paolo di Torino, Monte dei Paschi di Siena, Monte Titoli S.p.A. (per i titoli dalla stessa amministrati) e presso la sede sociale.

Gli organi sociali risultano così composti: Consiglio di amministrazione: Presidente Mario Piovano, Vice-presidente Oliviero Prunas; Consiglieri: Gaetano Cigala Fulgosi, Rosario Corso, Sergio de Nicolais, Orazio Flacchi, Alberto Gerem, Francesco Morabito, Francesco Picardi, Salvatore Quarzo, Antonio Staffa; Segretario: Antonello Delcroix; Collegio Sindacale: Presidente: Oddone Pinto; Sindaci effettivi: Giuseppe Armenise, Carlo Griffa; Sindaci supplenti: Marco Giustino, Pietro Gori. Direttore Generale: Antonio Masala.

La Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano e il Banco di Roma partecipano al capitale sociale e rappresentano l'Istituto con tutte le loro filiali.



SEDE IN ROMA: 00147 - VIA C. COLOMBO 80 - CAPITALE SOCIALE E FONDI PATRIMONIALI L. 875.597.544.701

BTP

BUONI DEL TESORO QUINQUENNALI

- I BTP hanno godimento 1° marzo 1991 e scadenza 1° marzo 1996.
- I buoni fruttano l'interesse annuo lordo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali posticipate.
- Il collocamento dei BTP avviene con il metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta.

- I titoli possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 30 aprile.
- Poiché i buoni hanno godimento 1° marzo 1991, all'atto del pagamento, il 6 maggio, dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso, senza alcuna provvigione.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 30 aprile

Prezzo minimo d'asta%

95,40

Rendimento annuo in base al prezzo minimo

Lordo %
14,28

Netto %
12,47

Prezzo di aggiudicazione e rendimento effettivo saranno resi noti con comunicato stampa.